

Luigi XII. Alcuni storici vi compresero i veneziani, perchè ancora non isciolti dall'altra lega contratta col Papa. A' 10 dicembre 1512 nella sessione IV del concilio Lateranense, si decretò un monitorio contro i difensori dell'abbominevole *Prammatica Sanzione* di Francia, cioè il re, i parlamentanti, i prelati e i principi che ne impedivano l'abrogazione. In tale sessione il doge Loredano s'accostò al concilio di Laterano, esecrando lo scisma del conciliabolo Pisano, e diè perciò amplissimo mandato al suddetto suo ambasciatore Francesco Foscari. Per tale scisma Giulio II mise l'interdetto nel regno di Francia, tranne la minore Bretagna, che perseverava nell'ubbidienza alla s. Sede, colla sua sovrana la regina Anna. Questa sgomentata dallo scisma e dalle censure, essendo incinta di Luigi XII suo marito, sovente lo pregò genuflessa, non senza lagrime, a riconciliarsi col Papa, altrimenti provocherebbe contro se l'ira divina, nè credere se dover partorire felicemente l'erede del regno; nè prognosticò il falso, poichè sgravatasi d'un bambino, appena battezzato morì. Quanto a' veneziani, Giulio II passò dalle minacce a' fatti, pubblicando contro di loro un monitorio; ed il senato a' 25 gennaio 1513 scrisse al suo oratore Foscari, d'essere rimasto sorpreso e dolente dell'inaspettata pubblicazione, senza ragione; e perciò reputandolo operato a suggerimento e impulso de' ministri imperiali e spagnuoli, l'incaricò procurare con ogni sforzo, che non procedesse alla scomunica e all'interdetto; e se ciò non gli riusciva, supplicasse il Papa almeno a dichiarare *vivae vocis oraculo* (frase che spiegai nel vol. LXXIV, p. 255), che i veneziani non avrebbero per esso a sottostare alle conseguenze dell'atto, che sarebbe tenuto segretissimo. Mentre Giulio II vedeva a' suoi piedi i più potenti nemici, e Luigi XII supplicarlo di pace, morì a' 21 febbraio 1513; avvenimento che cambiò l'aspetto alle cose, e la 1.^a conseguenza fu il trattato d'alleanza tra

Venezia e Francia segnato a Blois a' 23 marzo. Già il cardinal de' Medici era divenuto Leone X, e già 8 giorni dopo la repubblica a' 19 avea fatto le sue congratulazioni a lui e al fratello Giuliano; compiacendosi coll'oratore Foscari delle buone disposizioni del nuovo Papa, col quale era a sollecitarsi la conclusione d'una lega, facendovi entrare anche Firenze e Milano, e assoldando gli svizzeri per la libertà d'Italia, scopo di quella col Papa precedente, acciò ognuno fosse reintegrato de' suoi possedimenti, e di largheggiare nelle dimostrazioni della più ossequiosa divozione, partecipandogli la lega con Francia, per impedir la sua unione colla Spagna e l'Impero, che sarebbe stata l'ultima rovina d'Italia, e invitandolo ad aderirvi. Preparandosi i francesi al riacquisto del Milanese, i veneziani assoldarono di nuovo a capitano generale Bartolomeo d'Alviano, accolto quasi in trionfo reduce dalla Francia ov'era stato prigioniero, e il doge formalmente gli conferì il bastone del comando e il vessillo, ambi insegne benedette. Partito coll'esercito ricuperò Valeggio, Peschiera e Cremona, e passato l'Adda, contro l'ingiunzione della repubblica, in pochi giorni occupò la metà del Milanese, i francesi l'altra con di più Genova, laonde già non più rimanevano a Massimiliano Sforza, partito di Milano, che Como e Novara. In quest'ultima egli unitosi agli svizzeri, che avea saputo muovere a propria difesa, fu assediato da' francesi, i quali non seguirono il consiglio del Gritti d'abbatter prima gli spagnuoli. Attaccati i francesi a' 6 giugno a Riotta e Trecese dagli spagnuoli e dagli svizzeri, questi per riparare l'onta d'aver ivi lasciato prendere il padre del duca, con valore compiutamente li sbaragliarono e fuggendo tornarono in Francia. La battaglia di Novara fu una di quelle che d'un colpo fecero cambiar la sorte d'Italia. L'Alviano non potendo sostenersi, tornò alle rive dell'Adige. Rialzata così la fortuna del duca Mas-